

Da Moretti a Pomodoro, la carica degli esclusi

Dopo i no eccellenti dei «Leopolda boys» la rinuncia forzata a molti tecnici

ROMA — A metà pomeriggio, quando gli hanno riferito che Roberta Pinotti gli stava sfilando la poltrona, il ministro Mario Mauro non ha voluto credere ai suoi ambasciatori: «Impossibile!». Invece era tutto vero. Il responsabile della Difesa, incredulo e sgo-mento, dovrà fare gli scatoloni per lasciare il posto alla senatrice genovese, politicamente legata a Fassino e Franceschini.

Le esclusioni eccellenti si spiegano anche così, con l'esigenza di accontentare i partiti e, talvolta, pure le correnti: quelle con i numeri al posto giusto. I Popolari per l'Italia, spariti dalla lista in zona Cesarini, minacciano di non votare la fiducia e leggono la defenestrazione del loro leader come «una pugnolata». Raccontano che Mauro, che fu uno dei «saggi» di Napolitano, sia «fuori di testa» e che, incassato il colpo, si sia chiuso al ministero con i militari per l'ammainabandiera.

Nelle consultazioni con il premier incaricato Pier Ferdinando Casini aveva chiesto la riconferma per Mauro e per D'Alia. Ma il capo del governo ha voluto facce nuove e così, al centro, l'ha spuntata a sorpresa Giancarlo Galletti. «Mauro? L'ha fatto fuori Renzi in persona» confermano i centristi, nella giornata più nera per il mini-partito nato dalla

scissione di Scelta civica. I renziani hanno una versione diversa, dicono che il premier ha lasciato carta bianca all'ex presidente della Camera: «Fai tu Pier, scegline uno...». Fiutata l'ariaccia Lorenzo Dellai si è tirato fuori per tempo e così Gianpiero D'Alia, acconciatosi in corsa a prendere i galloni di segretario udc.

Quei 150 minuti che il leader del Pd ha passato al Colle hanno fatto vittime illustri. Il nome del magistrato antimafia Nicola Gratteri era scritto con inchiostro indelebile sul foglietto del premier incaricato e invece via, il bianchetto di Napolitano ha spianato la strada al riluttante Andrea Orlando, che ha dovuto lasciare l'Ambiente per indossare gli scomodi abiti del Guardasigilli. Berlusconi aveva dato il via libera a Livia Pomodoro, ma sul finale le quotazioni del presidente del Tribunale di Milano sono scese in picchiata.

Se i politici hanno sbaragliato i tecnici è anche perché dai «Leopolda boys» sono arrivati solo no eccellenti: Alessandro Baricco, Andrea Guerra, Oscar Farinetti. E poi, che fine ha fatto Guido Tabellini? E Franco Bernabé? E Mauro Moretti? E Lucrezia Reichlin? Gli assi che Renzi aveva nella manica, li sono rimasti. E nel Pd la spiegano col pallocciere alla mano: il premier deve trovare un numero consistente di par-

lamentari che non facciano scherzi sul voto segreto e per questo ha dovuto accontentare le diverse anime della sua maggioranza. Se i socialisti sono rimasti fuori è perché al Senato pesano poco assai e Riccardo Nencini, che si vedeva ministro, non è affatto contento: «Valuteremo».

Lo Sviluppo ha fatto vittime illustri. Dopo il gran rifiuto di Luca Cordero di Montezemolo, Carlo Calenda ci sperava, ma se gli va bene resterà viceministro. Al premier (e anche a Napolitano) piaceva molto il curriculum di Marcella Panucci e sul suo nome sembrava fatta, finché il direttore generale di Confindustria si è tirata fuori per evitare un plateale endorsement di viale dell'Astronomia. E sempre per la strategica poltrona dello Sviluppo è stata in corsa, con ottime chance, Maria Paola Merloni, industriale e senatrice centrista. Nella storia che ha portato al «Renzi 1» troveranno un posto di diritto anche i leader politici che hanno declinato l'offerta del Tesoro, con diverse sfumature di colore. Il no «a caratteri cubitali» di Romano Prodi, quello «categorico e irremovibile» di Enrico Letta e il niet di Fabrizio Barca, finito nella trappola radiofonica de «La Zanzara».

Monica Guerzoni

